

CAPITOLO VIII

Leonardo, mal sopportando ormai la recrudescenza di limitazioni e di legnate, risolse di allontanarsi da casa, invano aspettato e, poi, cercato per ogni dove, ininterrottamente, sino a notte inoltrata e l'indomani ancora. Fu perlustrata tutta Nubia, palmo a palmo, scandagliato il mare, furono interrogate angosciosamente le saline, in superficie ed in fondo, esplorati grotte e macchie, il litorale, le isole dello Stagnone.

La mamma e la nonna, mortalmente pallide, giravano mute per la casa lagrimando; Berto, dietro la facciata impassibile, spasimava disperato, maledicendo l'innata inflessibilità cocciuta, bestiale.

Nel pomeriggio del terzo giorno il piú anziano dei mietitori, Pasquale Santacroce, trovò Leonardo, improvvisamente, su un barcone in secco, a San Teodoro, con lo sguardo assorto al sole, che, rosso e tondo, sfiorava l'orizzonte nell'attimo di sospensione prima di tuffarsi nelle acque.

«Oh, grazie a Dio sei qui, Leonarduccio! Che fai? Stai bene? Hai fame? Eccoti una *lunicedda* e formaggio: mangia, *nicu meu*¹, mangial!». Gli cinse un braccio attorno alle spalle, amorosamente, quasi a difenderlo o ad evitare che scappasse.

Pasquale lavorava in casa Veronese dall'infanzia, amico e servo fedele del vecchio Leonardo, di cui aveva pianto la

¹ «Piccolo mio».

morte come d'un fratello; ne considerava il nipote la reincarnazione del nonno, somigliantegli per tratti somatici e per segni caratteriali, persino nel tono di voce. L'aveva cercato ora più ostinatamente, da solo, dovunque riteneva potesse nascondersi, negli antri, negli avvallamenti, tra gli alberi, l'aveva chiamato dentro i pozzi col cuore in gola, tra le saline, sulla riva, metodicamente; e qui lo teneva stretto, singhiozzando di felicità.

Il ragazzo sentí palpitare nel vecchio un affetto diverso, sconosciuto nella sua intensità, si lasciò abbracciare, pianse pure lui, colto nello stato di solitudine e di malinconia dell'ora vespertina.

Aveva girovagato per la montagna di Erice, dal *Minnolaro*² a Sant'Anna, a Difali, a S. Nicola, a Fontanarossa, a S. Matteo, dormito in un fienile, mangiato pane e ricotta offertigli da un pecoraio, che, addirittura, gli proponeva di restare con lui. Una forza irresistibile l'aveva riattirato verso la sua Nubia; dopo un cammino a spezzoni e zigzagato s'era fermato lì, dinanzi alla distesa azzurrina del mare, ad ascoltare il murmure sommesso, affascinato da quel tappeto ondulante, che lo incoraggiava a farsi cullare per sempre.

«Zio Pasquale – sbottò –, io voglio bene a mio padre, a mia madre, a tutti; ma non sopporto di essere bastonato come un mulo. Ho deciso di partire: m'imbarcherò clandestinamente su qualche piroscifo, riuscirò a raggiungere l'America o qualsiasi altra parte dell'universo!».

«Ma che dici, *picciriddu meu*, che dici, figlio benedetto? Ti pare che siano questi propositi saggi da manifestare? Ci penso io, sai? Vado subito da quel somaro di tuo padre e lo convincerò – oh, se lo convincerò! – a cambiare registro. Tu, però, mi devi promettere che starai qui ad aspettarmi; tornerò e ci metteremo d'accordo sul da fare: hai fiducia nello zio Pasquale?».

Assentí con la testa; si sistemò meglio sopra le alghe

² Mandorleto.

asciutte, addentò voracemente pane e formaggio, guardando l'uomo ricurvo dirigersi al baglio.

Pasquale s'imbattè in Berto al pozzo *cu du' codda*, gli occhi lustrì e fissi a scrutare attorno, a chiedere alle cose una risposta alla sua ambascia, notizie sulla sorte del figlio suo. Più che mai riscontrava quanto lo amasse, nella misura dell'abisso incolmabile spalancatosi alla sua assenza, del terrore gravante sul cuore al pensiero agghiacciante d'una disgrazia irreparabile. Non tentò di recuperare la grinta o la maschera d'indifferenza; presentf che una novità gli s'annunziava.

«Che c'è, zio Pasquale? Che notizia mi porta? Qualunque sia, voglio saperla subito!».

«*Un ti scantari, pezzu du babbu*^{2bis}, tuo figlio sta bene, tuo figlio è un bravo ragazzo. Tu, piuttosto, ti devi mettere in testa che ormai egli è un ometto, ha le idee proprie, vuol vivere a modo suo. Che bisogno hai di mantenerti sempre duro, mentre puoi essere contento, concedendogli un po' di legittima libertà?! Io ho l'impressione che Leonardino sia maturo e riflessivo più di quanto comporti la sua età: se non miri a perderlo, devi trattarlo in maniera diversa».

«Sono prontissimo! Vossia me lo riconduca a casa; io mi comporterò come se niente fosse successo».

S'incamminarono in direzioni opposte.

Berto raccomandò alle donne di stare calme, chè tutto si sarebbe accomodato, di non abbandonarsi a scenate all'eventuale ritorno di Leonardo.

Questi, qualche ora dopo, entrò insisturbato dalla porta secondaria, si coricò nel proprio letto; Mariuccia lo vide piú tardi addormentato, schermando la lucerna a petrolio con la mano rosata.

La mattina fu svegliato dai ben noti rumori, scaldato da un raggio di sole intrufolatosi tra le imposte socchiuse. S'alzò aggrappato al collo della mamma, che non aveva resistito all'ansia di baciario; ed insieme risero da matti.

^{2bis} «Non aver paura, pezzo di cretino».

Berto aveva vissuto un brutto incubo; se ne riscosse, avviando un canone nuovo di comunicativa, ragionata e bilaterale, in parallelo con la moglie, amichevole ed indulgente. S'era tolto un grosso bubbone, cercava di vincere e cancellare una consuetudine d'asprezza e di disciplina, chiaramente inefficace e controproducente, di sciogliere incrostazioni accumulate, al calore degli affetti originari.

Riassorbito dagli affari, commisurati alla realtà contingente, ridusse la mole degli acquisti, veri e propri accaparramenti, che gli avevano fruttato nel tempo guadagni cospicui, tagliò certe ramificazioni di disturbo, meno controllabili, disdisse accordi vecchi, bollati d'imposizione, contrasse quasi interamente il confine di competenza entro le proprietà sue, nelle quali si proponeva di approfondire ogni energia, ad incrementarne la redditività con criteri di produzione intensiva moderni. Col camioncino correva da Nubia a Trapani, a Marsala, nei feudi, rincasava tardi, rasserenandosi accanto ai suoi, che lo guardavano un po' impensieriti.

Leonardo, in particolare, desiderava conoscere finalmente le traversie della propria famiglia, acquisire dati di fatto per lumeggiare la personalità del padre. Domandò un giorno bruscamente alla nonna: «È vero che mio padre è mafioso?».

«Tuo padre è l'uomo migliore di questo mondo – rispose gravemente –: *sunnu i genti tinti chi si pigghianu 'u pinseri d'autru*³ e finiscono col sovvertire la vita di persone dabbene». E non disse altro; mentre una lacrima silenziosa le scendeva per le gote smagrite e grose.

In successive occasioni il giovinetto ripeté la richiesta d'informazioni, circuendo la nonnina di amorevolezze. Apprese accenni sul furto, su pericoli corsi, dispiaceri sofferti; la cara creatura sorvolava su altre sfaccettature a lei ignote, anche se deducibili per accostamenti e divinazione.

Inesperienza ed immaturità non permettevano approfondimenti analitici; tuttavia Leonardo si rese conto dell'esistenza

³ «Sono le persone cattive che si prendono il pensiero degli altri».

del male, della cattiveria umana, di averi illecitamente realizzati attraverso lo sfruttamento e l'abuso.

A Pasquale Santacroce chiese: «Perchè certuni parlano di mio padre negli ultimi tempi? Di che lo accusano?». Il povero Pasquale tentò di schermirsi: «Io sono stato riguardato sempre nella casa dei Veronese; non ho nulla di che lagnarmi». Ma l'adolescente non demordeva.

«Comprendo i suoi sentimenti personali; io, però, ho ascoltato nella sezione del Fascio, prima che la chiudessero, alcuni uomini pronunziare locuzioni malevole. Non s'erano accorti di me. Uno di loro, in particolare, Carlo Solisicchi, disse: "Ora a Berto 'a festa ci finisci; s'un si varda, cocchi scupittata 'un ci po' mancarì"⁴. Mi notarono e cambiarono immediatamente discorso. Due giorni dopo arrivarono gli americani; e la sezione non fu riaperta. So che tanti fascisti sono stati arrestati e processati: che succede, zio Pasquale?».

«*Mali nun fari, paura 'un n'aviri*⁵ – sentenziò il vecchio, toccando lievemente con le dita artritiche la calugine sul roseo volto ancora infantile –. Sono convinto che tuo padre non debba temere nulla; non è un fesso, ha saputo sempre trattare la gente, ha tanti amici a Trapani, non ha mai dato di cozzo agli antifascisti. Io sono zappaterra e non m'intendo di politica. A badare ai fatti propri c'è sicuramente da guadagnare: «*onestà, santità, pani picca e libertà*»⁶.

Non proferì più verbo; ma era chiaro il sottinteso che le inimicizie nascono dall'egoismo eccessivo, dalla strumentalizzazione del potere politico e dalla sete di ricchezza a danno dei più.

Di mafia Pasquale mostrava di non sapere o rifiutava di parlare.

«Non so niente di queste cose – tagliò corto e reciso circa

⁴ «Ora a Berto finisce la festa; se non si guarda, qualche schioppettata non gli mancherà».

⁵ «Male non fare, paura non avere».

⁶ «Onestà, santità, pane poco e libertà».

la qualifica di mafioso gratificata a Berto – chi rispetta è rispettato; e *cu' mangia fa muddichin*⁷, rifugiandosi nel proverbio.

A Berto la fluidità di quella temperie critica destava preoccupazione, poichè temeva intemperanze di malintenzionati contro la propria famiglia, nel clima di rivalsa antifascista generalizzato. In coscienza, egli non aveva nociuto volutamente a nessuno, tranne che, per via indiretta, in conseguenza del nepotismo elevato a sistema; ma non poteva disconoscere che l'esercizio delle attività lucrative, coperte da protezione sfrontata, aveva generato sdegno ed invidia, mugugnamenti ed inimicizie imprecisabili. Da parte della mafia era riuscito ad avere quasi un salvacondotto nello scacchiere dei campi d'influenza.

Una diecina d'anni prima gli vennero affidati due giovani corleonesi, da ospitare con assoluta riservatezza in una capanna, nella quale una botola nascosta immetteva in un cubicolo, e da qui attraverso una stretta galleria di circa cinquanta metri, in analogo vano e in una grotta sovrastante un canale a poca distanza dal mare. Gli eccezionali personaggi, assistiti con attenzioni adeguate, in una notte illune, trasferiti in motocarro a Trapani, ricòperti da balle e sacchi, furono imbarcati su un transatlantico, in casse appositamente predisposte, per raggiungere S. Francisco.

Qualche mese dopo l'invasione delle truppe alleate, quattro ufficiali italo-americani, su una jeeps, tra scoppi e rimbombi si fermarono al baglio, con reazioni diverse di quanti li videro, di paura, di soddisfazione, di solidarietà.

Berto non ebbe indecisione ad aprire personalmente il portone, in piena determinazione d'affrontare qualunque rischio. Aveva captato in borgata l'atmosfera di ostilità larvata, d'ipocrita fratellanza tra molti compaesani, compresi parecchi da lui beneficiati; e non avrebbe offerto spettacolo di debolezza o di vigliaccheria!

I militari, con casco e mitra, salutarono festosamente dall'automezzo. Due di loro s'avvicinarono a Berto e, in buon

⁷ «Chi mangia fa molliche».

dialetto siciliano, un po' deformato dalla pronunzia americana, gli si rivolsero vivacemente: «Don Berto carissimo, che piacere rivederla!». Uno dopo l'altro l'abbracciarono con affezione impulsiva.

«Scommettiamo che non ci riconosce!» si dissero in lingua mista.

Berto indovinò, più che rievocare l'identità degli strani sopravvenuti, dato che egli aveva avuto poco agio di guardarli in piena luce durante la breve permanenza a Nubia e non ne sapeva neppure i veri nomi. Corrispose alla cortesia con residua esitanza, subito fugata dalla riflessione che da siffatte persone non avrebbe ricevuto alcun male.

La presentazione ai congiunti si rivelò influenzata dalla psicosi persecutoria tra volti ansiosi e voci fioche, tanto che il più anziano del gruppo chiese tempestivamente: «Sono il maggiore Jon Rocheford di Brooklyn, questo è il capitano Mac Kinley di Chicago e questi due non ve li presento perchè sono vostri corregionali, amici dichiarati del padrone di casa, venuti appositamente per ringraziare. Ah, capisco – postillò, notando l'espressione dubitativa delle donne – voi, forse, non li avete mai visti, ma questo signore sa a quali circostanze si riferiscono».

L'intervento del maggiore, in italiano letterariamente perfetto, schiuse i cuori alla gioia ed al conforto. Anche Berto provò alleggerimento tale da individuare il grado d'oppressione che non aveva voluto ammettere a se stesso. Ogni parola scendeva rassicratrice nel suo animo; i figliuoli gli erano accanto e Mario, Concetta, Cesarino si mostravano dirimpetto, in atto di trepida inquietudine, di aiuto morale.

«Noi siamo i fratelli Paolo e Benedetto Romano, da Corleone; desideriamo manifestare a questa nobile famiglia la nostra gratitudine ed assicurare il sostegno della nostra amicizia, a tutti gli effetti. Lei, carissimo don Berto, può dormire sonni tranquilli, perchè un gentiluomo del suo stampo non deve essere confuso nella meschinità delle lotte politiche, delle quali è molto al di sopra. Non mancano i miserabili,

capaci di malvagità pure contro signori altruisti e senza macchia; ma a tali esseri abietti noi schiacciamo la testa».

Stavolta l'eloquio dell'entroterra palermitano dominò marcato, inimitabile.

«Ho compiuto sempre il mio dovere e sono qui a completa disposizione» disse Berto; e parve sintetizzare in una formula pregnante un dramma umano dolorosamente ora compendiato e rivissuto.

«Orsú, provvediamo subito per la cena» esclamò lietamente; e senza chiedere conferma, fece cenno alla moglie ed al compare, così che l'una corse ai fornelli, l'altro alla conigliera. Una bottiglia di vino vecchio funse d'aperitivo, dando la stura ad una conversazione animata, nel corso della quale il maggiore chiedeva, senza parere, su fatti passati e recenti, risvegliando, però la vigile riservatezza di Berto, in mutua intesa mimica con i corleonesi.

Il robusto appetito li accomunò gioiosamente davanti a piattoni di lasagne con aglio piccante, salsicce, conigli, uova, in un bagno dionisiaco prelibato. Una foschia spessa affumicava la volta celeste, a notte fonda, mentre i valorosi liberatori ripartivano alternando romantiche canzoni d'America, sulla vettura procedente in linea spericolata, autonoma.

A Berto consegnarono una dichiarazione proscioglitoria da accuse di deteriore azione fascista – segnalazioni anonime d'illeciti penali e civili sovrabbondano – vero attestato di merito e di riconoscimento rilasciato dal Comando supremo delle forze alleate in Sicilia.

* * *

La materia del colloquio era stata in parte sottintesa; tuttavia Leonardo arguì che suo padre tesseva corrispondenze persino con siciliani residenti negli Stati Uniti. E quei due – l'aveva sentito bene – avevano tributato sperticata stima a Berto Veronese per grossi servizi ricevuti in passato.

Pur non inquadrando quei particolari in un piano logico,

potè costruire doversi trattare di mafia – e di grande taglio – e che la protezione garantita all'ex Segretario Politico in seconda discendeva da titoli acquisiti in chissà quali tenebrose emergenze.

Se Berto avesse saputo leggere nell'animo del figliuolo, vi avrebbe collazionato parecchi aggettivi di sè alla stessa età, allorquando, inesperto della vita, felice come uccellino nel bosco, respirava aure salubri di bonità, di speranza, di amore, tutte componenti del suo carattere in divenire, poi soffocate e deviate dalla perfidia e dalle tortuosità degli uomini, al punto da snaturare le direttrici della sua esistenza e volgerle in traiettorie alienanti e complicate.

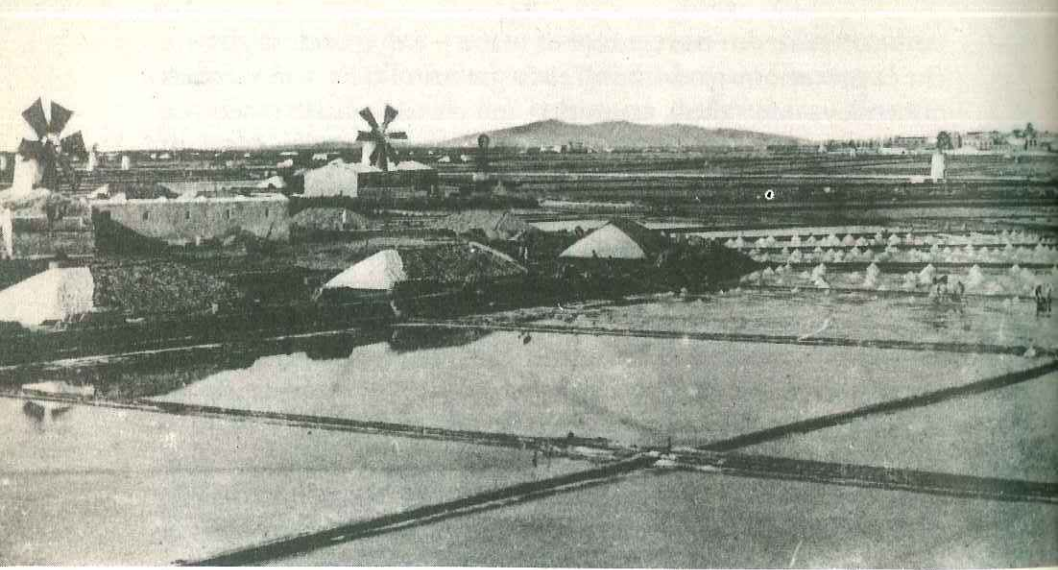
Leonardo ricavò spunti d'introspezione e di indagine da ogni riferimento, da sfumature in apparenza trascurabili; chiese consiglio a Pasquale Santacroce circa una possibile intrapresa svincolata dalla dittatura paterna. Il vecchio amico suggerì la soluzione piú immediata, di farsi assumere nelle saline di Nubia; ne avvertì subito Berto, piegandolo a non contrariare il figliuolo.

«Non preoccuparti, il tempo agirà su di lui piú presto che non si creda. Vuole vivere da sè o averne la sensazione, crescere in esperienza, affrontare la vita, faticare, gustare il sapore del pane guadagnato. Qui nelle saline resta sotto i tuoi occhi, verrà giornalmente a casa: usagli tutte le attenzioni dirette o indirette. Se vorrà abitare altrove, gli offrirò la mia casa: tu devi essere tranquillo!».

Mariuccia non si spiegava il vero motivo della separazione. Ma Leonardo la strinse forte forte e le coprì il volto ancora bello e fresco di baci: «Mamma mia bella tutta» e non cessava di vezzeggiarla e di girarle intorno.

«Quando verrai?» s'intenerì lei. «Ogni giorno, mamma, ogni sera; ma voglio vivere a mio piacimento».

La nonna era ridotta alquanto squinternata, tanto piú per le emozioni violente; proferiva domande stolte: «Piove oggi? La gallina ha fatto l'uovo? Quando vendiamo i maiali? Leonardo s'è alzato presto stamattina?» intendendo il marito.



Lo scenario delle saline e dei mulini a vento nel paesaggio trapanese, messaggio di operosità alle generazioni

Il *curatulu* della salina Brignao-Alestra accolse quel ragazzo quindicenne con compiacenza, già sensibilizzato dal chiarimento di Santacroce; non prevedeva, però, tanta serietà di pensiero, la gravità degli occhi piccoli, attenti. Lo assunse a mezza paga, data l'inesperienza, con la promessa di un aumento graduale in connessione con la resa.

In verità, Leonardo era al corrente del sistema e delle fasi di lavorazione, poichè spesso vi assisteva curioso e interessato.

S'era nel mese di marzo. Il nuovo apprendista-salinaio cominciò la carriera dal prosciugamento della salina, aggregandosi nell'uso delle spire, tranne che per l'ultima acqua del *vasu cultivu*, riservata per la distribuzione nelle vasche all'inizio della produzione. Quel lavoro l'avvinceva, impaziente di contribuire alla formazione dei mucchi bianchi sotto il sole.

L'utilizzazione dell'adolescente risultò valida nell'opera di riparazione delle parti murarie delle transenne danneggiate dalle avversità meteorologiche invernali, con pulitura dei canali adduttori delle acque e delle vasche. Per *tirari a piaia* gli

venne affidato un *rasteddu di lignu*, che egli maneggiò abilmente nelle *caseddi*; mentre un altro coetaneo adoperava un *paluneddu* in ferro nei *cauri* fangosi.

Per il puntiglio e la diligenza il neo-salinario meritò presto un supplemento di paga. Il *curatulu* ed il *sottocuratulu*, comunque, avevano facoltà d'agevolare il cucciolo Veronese, anche a pagarlo con fondi integrati dallo stesso Berto o da Pasquale, sottobanco.

Ci teneva vivamente a chiamare gli attrezzi e gli sviluppi del lavoro coi nomi tradizionali, così come si proponeva d'imparare i versetti relativi al trasporto, d'inventarne altri e di cantarli. L'amor proprio lo rendeva più pronto, a scampo di rimproveri, l'educazione più deferente con gli altri, quasi tutti abbastanza più avanti in età ed anziani.

Con una guisa di sollazzo diceva, ad esempio, *mammacaura* al fango estratto dai *cauri*, disposto a *pisciteddu* nel centro della vasca e, poi, trasportato sull'*ariuni*. Era come parlare in gergo, con una fraseologia incomprensibile ai non addetti.

Fu adibito anche ad un'ulteriore opera di compattazione col *ruzzulu* in pietra sul suolo particolarmente melmoso.

Nei tempi susseguenti, di passaggio dell'acqua da una vasca all'altra, di evaporazione, in attesa dell'accrescimento della salinità, Leonardo ebbe coscienza d'essere pleonastico e, sospettando eventuale mantenimento in servizio per riguardo al padre, si licenziò.

Su consiglio della madre, si unì ai giornalieri impegnati a *zappuliari* nella distesa di frumento e d'orzo, oppure sostituì un garzone malato nella custodia delle vacche e nella loro mungitura. In un meriggio una dozzina di vitelli, presi dalla *musca*, si diedero a corsa sfrenata, rovinando una chiusa di vigneto in coltivazione. Se ne dichiarò responsabile, promise al padre, venuto a verificare i guasti, che l'avrebbe compensato con maggior lavoro.

«Dovresti, invece, metterti in società con me, in modo da dividere in due guadagni e perdite» gli rispose Berto sorridendo.

Non afferrò subito il concetto; ma, ripensandoci, decise di aderire alla proposta, pur non precisandosi come definire la convenzione.

Volle, intanto, tornare in salina, a metà giugno, ai preparativi per la raccolta del sale. S'inserì, subito dopo l'isolamento delle caselle dalla rimanente salina ed il versamento delle acque madri eccedenti nelle calde, con il compito di adoperare *u palu pi rumpiri* per i tagli sulla superficie indurita dal sale, muovendo l'attrezzo in senso rotatorio. Collaborò, quindi, a mettere la *casedda in curria* mediante una canalizzazione (*spiatura*) nella quale sarebbero confluite altre canalizzazioni minori per raccogliere l'acqua deposta dal sale. L'*assumma vasu*, in seguito, avrebbe azionato a mano la manovella delle *spiriceddi*, per aspirare l'acqua dalla *spiatura*.

Faticava con entusiasmo crescente, in vista dell'incarico per lui più accetto. Dopo che i *partitara* ebbero ammucchiato il sale nelle caselle col *paluneddu* in ferro, si procedette al trasporto con *carteddi* riempite con la *pala di caricaturi*.

Ormai unità costitutiva della *venna*, il giovanissimo operaio si distinse per forza, velocità, tempismo, trasportando le sue brave ventiquattro *cesti di caricatu*, sotto la vigilanza oculata del *signaturi*, che indicava scrupolosamente nella *tagghia* il numero delle salme di sale ammassate sull'*ariuni*, in *munzeddi* di circa cinquecento salme ciascuno.

La cantilena scandiva la celerità, l'ansia, la voglia di lavorare.

Ultimata questa frazione, Leonardo stesso pretese di coprire il cumulo con *ciaramire*, quasi per un sentimento di tenerezza protettiva per quella ricchezza naturale così preziosa per tanta gente che lavorava e produceva.

Egli non sarebbe tornato alla raccolta del mese d'agosto, prepotentemente richiamato dalla terra, dal tornaconto per la società con suo padre, nella proprietà familiare.

Nel giro di pochi mesi, intanto, morirono Simone e Lucia Cammareri.

La «liberazione», frattanto, sprigionava ventate d'euforia spregiudicata, al soffio dell'americanismo democratico, che si ripercuoteva nel costume e nella cultura, tracciava indirizzi nuovi e diversi, disorientando e deteriorando la società, a scapito di valori assoluti gelosamente salvaguardati, ora compromessi dalla morale reattiva d'una società più realistica, segnata dall'adeguamento delle istituzioni, dalla ricostruzione materiale, dalla sopravvivenza.

Libertà d'opinione, di stampa, di religione, di fede politica generarono difficoltà di scelte; mentre si fraintese libertà per licenza, con arraffamenti, illegalità, abusi. L'aria di bravaria, di tracotanza nasceva dalla presunzione del tutto lecito, accettabile, da giudizi impietosi sul passato globalmente condannato, stimolava e legittimava ritorsioni ed angherie, avventatezze, superficialità di valutazione.

In periferia non si trasece; ma l'equilibrio tra generazioni e tra gruppi talora scricchiolò, impostazioni recenti cozzarono contro pastoie preconette, consuetudini cristallizzate, con effetti di lotte anche cruente, di sovvertimenti nella gerarchia e nel contenuto di norme etiche.

A Nubia i fenomeni innovatori passarono sulla testa della cittadinanza, senza scalfire modi di vita secolari, tranne qualche arricchimento da mercato nero, insofferenze di giovani alle prese coi problemi personali mediante partenze avventurose e ritorni sconsolati.

La vita riprese il corso di sempre, nell'attaccamento al lavoro e nella rettitudine inveterati.